



FRA VITTORIO

Me lo presentò la prima volta il buon Padre Ludovico: «Abbiamo un sacrestano-cuoco cinese». A prima vista la cosa mi sembrò credibile: due occhietti che sembrano due piccole feritoie. Ma come dietro a tutte le feritoie c'è uno che vede meglio degli altri, così dietro ai due tagli appena accennati sotto la fronte di fra Vittorio. Si potrebbe dire come del gufo che sta dentro una fessura: vede e non è veduto. Comunque, se il suo campo visivo è ristretto, la sua furberia non ha limiti; ma anche la sua bontà è grande.

E' il padrone di S. Francesco: lui comanda in cucina, nel pollaio, in sacrestia, in chiesa, al campanile, da cui ogni mattina all'alba manda cento rintocchi agli eugubini che dal letto gli rimandano cento accidenti.

Ma il suo vero regno è il pollaio; e quando gli sta male una gallina si affligge più che se avesse la polmonite il P. Guardiano. Allorché ci fu una moria di pulcini, proclamò il lutto cittadino per tutta la Comunità e per tutte le terziarie francescane; ma fu un lutto breve perché poi riuscì a commuovere tanto i pollaroli e le massaie di Gubbio che, per ogni polletto morto, ne arrivarono tre vivi.

Ma la sua arte principale è quella di questuante in chiesa. Quando passa lui non si sfugge; che se qualcuno dorme o finge di dormire, o se qualche pia donna è assorta in estasi, lui li sveglia dal sonno e dalla contemplazione col tintinnio della sua borsa; poi con squisita premura domanda come stanno, se hanno dormito bene la notte, se tutti bene in casa: mariti, figli, suocere, galline e conigli.

Qualche volta chiede anche per sé; non denari perché c'è di mezzo il voto di povertà, ma un pulcino, un rasoio elettrico, una bicicletta... – «Senta, fratello, dalla cucina alla sacrestia io devo percorrere un corridoio di mezzo chilometro!»

– E venne la bicicletta. Poi un giorno arrivò addirittura un'automobile; aveva presentato la situazione del convento con tanto calore che i Conti Bosca ne furono profondamente commossi. Ma qui cominciò la tragedia di fra Vittorio.

Tre esami di guida: tre bocciature solenni.

Che volete? lui non ha le code degli occhi e vede solo davanti; se marciasse per l'Autostrada del Sole, sarebbe un campione del volante; ma purtroppo l'on Fanfani l'ha fatta passare per Arezzo e Mario Rosati non è riuscito a farla passare per il Corso Garibaldi. Credo che nessun bocciato agli esami di tutte le scuole della Repubblica abbia mai pianto come fra Vittorio; inginocchiato ai piedi dell'Ingegnere esaminatore (è storia vera) implorò perdono e pietà. – «Se lei mi boccia, il P. Guardiano mi condanna alla flagellazione» e pensava al cordone di P. Giacomo che è lungo tre metri!

Ma finalmente, un bel giorno, ritornò da Fabriano glorioso e trionfante...

Ma la macchina e sempre ferma; il Superiore non si fida e non intende pagare *altre* multe. Fra Vittorio guarda sconsolato la sua automobile... immobile; quindi entra nel pollaio, le galline gli si fanno intorno festose, e lui – «Voi almeno mi volete bene, mentre questi confratelli...». Ma quando accende il motore per fare un giro di consolazione intorno al cortile, con la stessa passione e abilità degli assi del circuito di Monza, anche le sue galline svolazzano impaurite come le «taccole» di Villa Ranghiasi allorché nel cielo di Gubbio svettano i jets. – «Anche voi, sorelle, siete d'accordo coi frati?!».